

# I Quaderni piacentini dalla provincia al mondo

Stasera al Teatro dei Filodrammatici terzo incontro organizzato da Cittàcomune

**PIACENZA** - Il ciclo di incontri "Dalla Resistenza al Sessantotto", organizzato da Cittàcomune per ripercorrere momenti del dopoguerra italiano attraverso alcune riviste, questa sera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca, 33, discuterà dei Quaderni piacentini, «tra neocapitalismo e contestazione, dalla provincia al mondo». Interverranno: Daniela Cremona e Sergio Ferri, che avevano partecipato al convegno "Ridefinire la politica. Storia e presenza di Quaderni piacentini", che nel 1984 aveva analizzato l'esperienza di una rivista considerata «la più significativa del '68 innovatore» (Rossana Rossanda).

In particolare Cremona, che si è laureata in filosofia con una tesi su Quaderni piacentini, aveva tenuto la relazione introduttiva, mentre la comunicazione di Ferri, sociologo, si era incentrata sui rapporti tra la rivista e il Sessantotto italiano ed europeo. L'appuntamento di oggi si soffermerà sulla prima fase della vita ventennale dei Quaderni piacentini, nati nel 1962 per iniziativa di Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi, ai quali si aggiunse presto Goffredo Fofi. Dall'iniziale ristretta cerchia di collaboratori, la lista si estese a comprendere una lunga lista di nomi: Alberto e Tonino Bellocchio, Cesare Rossi, Vico Paveri, Cesare Cases, Renato Solmi (che nel n. 25 del 1965 segnò una svolta con il suo corposo saggio "La nuova sinistra americana"), Sebastiano Timpanaro, Edoarda Masi, Sergio Bologna, Augusto Veggezzi, Francesco Ciafaloni, Vittorio Rieser, Carlo Donolo, Luca Baranelli, per citarne solo alcuni. Da subito, a fianco dei "piacentini", ci fu Franco For-

tini, del quale nel ciclo di Cittàcomune sono già emersi gli apporti al Politecnico, a Discussioni e a Ragionamenti. Fortini fu ospite a Piacenza alla fine degli anni '50 del circolo "Incontri di cultura", che invitò

nella nostra città anche Carlo Bo, Elio Vittorini, Nino Valeri, Enzo Paci, Danilo Dolci, Ernesto De Martino. Ne rimase tanto favorevolmente colpito che, quando nel 1966 pubblicò sull'Ospite ingrato un suo scritto del 1961 sul ruolo degli intel-

lettuali nella nascente industria culturale, lo intitolò "Lettera agli amici piacentini", a significare - rileva Cremona - che erano stati coloro che meglio avevano compreso l'incitamento a non limitarsi a fare carriera nelle università, nelle case editrici o nella tv, ma a tentare un'azione sul mondo e sugli uomini». Dall'ottica locale dei primi numeri, Quaderni piacentini si rivolse presto a orizzonti più ampi: «Rimane come uno dei rari momenti di una rivista politico-culturale - evidenza Cremona - non legata a correnti, partiti o gruppi. Contribuì a sprovvincializzare il dibattito della nuova sinistra, configurandosi come laboratorio di idee del '68». Proprio in quell'anno uscì sul n. 35 il saggio di Donolo di cui parlerà Ferri: «Si trattò di una riflessione a caldo - spiega il sociologo - sul movimento studentesco in Francia, Italia, Germania e Usa e le sue implicazioni politiche: non più avanguardia isolata, ma un movimento di massa, trasversale, che si candidava a diventare classe dirigente, come efficacemente sintetizzato nell'espressione di Rudi Dutschke "la lunga marcia attraverso le istituzioni"».

**Anna Anselmi**



Sergio Ferri con Piergiorgio Bellocchio (foto Cravedi)